

# Il petrolio in Libia

Caro direttore,

consentini un commento all'articolo di Cesare Marchi «Il colonnello pigliatutto», apparso su «Il Giornale» del 2.11.1987. Marchi scrive: «Per la verità qualcuno fece delle sonde, il governatore Giuseppe Volpi di Misurata, che un giorno andò da Mussolini (così mi ha raccontato il figlio Giovanni) comunicandogli che in Libia c'era il prezioso liquido (petrolio). Impossibile, rispose il duce e cambiò discorso. Volpi dovette sospendere le ricerche».

Il figlio Volpi fece per la prima volta tale dichiarazione il 18.1.84 nella rubrica tv «I giorni della storia - Tripoli bel suol d'amore». In quell'occasione dichiarò: «Petrolio fu scoperto, diciamo ufficialmente, intorno al '20. L'evidenza materiale è esposta nel Museo di Tripoli. Mio padre chiese le trivelle, che in quel momento erano americane, a Mussolini che non amava la competizione personale. La risposta ufficiale fu che dagli americani non si doveva comperare niente, quando dagli americani si comprava la gasolina bella e fatta. Balbo si provò anche lui: lo stesso rifiuto. Poi questo petrolio fu offerto ai tedeschi verso il 1937-38; fu rifiutato anche da loro. All'inizio degli anni '50 l'Eni e l'Agip ebbero l'occasione addirittura di scegliersi le loro zone, trovarono il modo di sceglierle dove non c'era quasi niente».

A quelle fantasiose dichiarazioni ho risposto su questo giornale in una lunga lettera il 27.1.84, mettendo in evidenza, con dati di fatto precisi e incontestabili, l'assurdità di quelle affermazioni.

Che il figlio di Volpi osi ripetere ancora le sue fantasticherie sulle prime scoperte del petrolio in Libia dopo la mia smentita pubblica, significa o che non l'ha letta, o che la vuole ignorare, e ciò anche perché allora l'avevo invitato a documentare in qualche modo le sue affermazioni, che altrimenti sarebbero rimaste campate in aria. In compenso la mia lettera aveva stimolato parecchie persone a scrivermi — e fra esse anche un tecnico dell'epoca — confermando quanto avevo scritto al riguardo.

to conservo tuttora una bottiglia con l'etichetta originale. Il mio collaboratore, che effettuò materialmente la trivellazione, fu il cav. Viale, sbarcato in Libia col grado di Caporal maggiore del Genio con le prime truppe d'occupazione e rimasto poi per sempre a Tripoli impegnato per conto dei vari Governi locali nelle perforazioni per ricerche di acqua nel sottosuolo. Ebbene, mai petrolio — mi aveva assicurato — era stato sino allora scoperto in quel paese.

Aggiungerò che dal 1936 sino allo scoppio della guerra mondiale, io ho diretto le ricerche d'acqua e poi di petrolio, quest'ultimo con la collaborazione dell'Agip in Libia, per incarico del Governatore Italo Balbo. Sotto questo riguardo posso assicurare che se l'Italia non fosse entrata in guerra saremmo certamente riusciti a individuare, a non lunga distanza di tempo, qualcuno dei grandi giacimenti petroliferi scoperti nel 1959, principalmente dalla Esso Standard, in Sirtica, area nella quale, grazie agli elementi geologici da me acquisiti (e poi utilizzati anche dalle grandi compagnie petrolifere operanti in Libia) avevo particolarmente rivolto la mia attenzione. Quanto sopra è documentato in varie mie pubblicazioni che, per ovvi motivi di spazio, non posso qui riportare.

Ardito Desio  
Milano

Mi sorprende che in occasione Cesare Marchi abbia in qualche modo avallato le affermazioni del figlio di Volpi senza accertarne la palese inconsistenza. Evidentemente non conosceva la mia lettera. Posso ricordargli, tra parentesi, che un episodio molto simile a quello inventato dal figlio Volpi, è stato attribuito anche ad un altro Governatore della Libia e precisamente ad Italo Balbo, molti anni dopo.

Per i lettori che non hanno voglia o tempo per ripescare e rileggere la mia lettera di quattro anni fa, dirò che le prime manifestazioni di petrolio furono da me scoperte nel 1938 in un pozzo trivellato per ricerche d'acqua denominato «Mellaha-Cini n. 8». Del petrolio allora estrat-